

Prospettive Economiche del Terzo Settore in Calabria

FRANCESCO AIELLO

Prof. Ordinario di Politica Economica

Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza *Giovanni Anania* - Unical
Fondatore di OpenCalabria

Struttura della Presentazione

- Definizione di terzo settore
- Determinanti del terzo settore? Perché esiste?
- La riforma del terzo settore (in Pillole)
- Le novità regionali in tema di politiche sociali
- Il Capitale sociale come pre-condizione
- La domanda di servizi del terzo settore e il «disagio sociale»
- L'offerta di servizi del terzo settore
- Alcune considerazioni conclusive

Definizione di terzo settore

- Il concetto di *terzo settore* (o settore non-profit) deriva dalla considerazione dell'esistenza nel sistema economico e sociale di un **primo settore** (lo Stato) e di un **secondo** (il mercato)
- In tal senso si identifica usualmente il terzo settore con quell'insieme di attività produttive che non rientrano né nella sfera dell'impresa capitalistica tradizionale (poiché non ricercano un profitto), né in quella delle ordinarie amministrazioni pubbliche (in quanto si tratta di attività di proprietà privata) [Enciclopedia Treccani]

L'esistenza del Terzo Settore

Le teorie che ne spiegano l'esistenza

Fallimenti dello Stato (Weisbrod) Stato non è capace di produrre beni pubblici con efficienza e qualità

Fallimenti del contratto (Hansmann) → Asimmetrie informative, Fiducia

Altre teorie

Imprese sociali come "strutture di incentivi" (Borzaga) → mette in evidenza che a ogni formula organizzativa corrisponde una struttura di incentivi volta a ridurre eventuali comportamenti opportunistici

Principio di reciprocità (Zamagni) → Una persona si impegna in azioni di volontariato perché si aspetta che l'altro farà lo stesso

Terzo Settore

- Il terzo settore esprime l'emergenza della relazionalità sociale tipica della modernità “*prima che* questa diventi valore di scambio (nel mercato) e *prima che* questa diventi oggetto di regolazione politica e giuridica (da parte dello Stato)” (Donati 1997, p. 261)
- Le *aziende/istituzioni del settore sono quelle che operano sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta in un ambiente di competizione limitata o assente*
- *In molti casi acquisiscono alcuni fattori produttivi gratuitamente o a valori non di mercato (es. donazioni, volontariato, ecc.) e cedono beni e servizi sempre gratuitamente o a valori non di mercato (servizi sociali, sanitari, ecc.)*

Peso del settore in Italia

- Prodotto Interno Lordo (Stime di Borzaga et al, 2013)
 - 300 MLD di euro nel 2009
 - 10,2% del PIL italiano (contributo diretto e Indiretto/indotto)
- Occupazione
 - 2001=6,8%
 - 2011=8,5%

Le riforme nazionali e
regionali, in pillole

La riforma nazionale del Terzo Settore

- Decreto Legislativo del 3 luglio 2017 n.117 (GU 179/2 ag. 2017 introduce il Codice del Terzo settore (CTS) in attuazione della Legge 6 giugno 2016 n.106
- La novità: Qualifica di Ente del Terzo settore (ETS) per:
- Organizzazioni di volontariato - Associazioni di promozione sociale - Enti filantropici - Imprese sociali, incluse le cooperative sociali - Reti associative - Società di mutuo soccorso - Associazioni, riconosciute o non riconosciute - Fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi
- La qualifica di ETS è subordinata alla iscrizione nel **Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)**

La riforma nazionale del Terzo Settore

Le attività di interesse generale (oggi 26.. Possibile aggiornamento)

- **Attività tipiche del settore del non profit da svolgere per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale**
- **Interventi e servizi sociali. Sanità. Prestazioni socio sanitarie. Istruzione e formazione. Ambiente. Valorizzazione patrimonio culturale.** Formazione universitaria e post. Ricerca scientifica; Attività culturali, artistiche ricreative. Radiodiffusione a carattere comunitario. **Attività turistiche di interesse sociale.** Formazione extrascolastica. Servizi strumentali al terzo settore. Cooperazione allo sviluppo. **Commercio equo solidale.** Rinserimento lavoratori. Alloggio sociale. Accoglienza umanitarie. **Agricoltura sociale.** Attività sportive. Beneficenza. Promozione della legalità e pace. Promozione diritti umani. Adozioni internazionali. Protezione civile. Riqualificazione beni pubblici

La riforma nazionale del Terzo Settore

- Abrogazione della legge sul volontariato (L. 266/91) e della legge sulle associazioni di promozione sociale (L. 383/2000), e modifica alcune norme tra cui buona parte della disciplina sulle ONLUS art. 10 D.Lgs 460/97
- Fino all'operatività del Registro Unico Nazionale del Terzo settore, continuano ad applicarsi le norme previgenti ai fini e per gli effetti derivanti dall'iscrizione degli enti nei Registri Onlus, Organizzazioni di Volontariato, Associazioni di promozione sociale e Imprese sociali che si adeguano alle disposizioni del presente decreto entro diciotto mesi dalla data della sua entrata in vigore

La riforma nazionale del Terzo Settore e la Calabria

- **LUGLIO 2017** Si è aperta la fase di **programmazione delle politiche sociali** attraverso il passaggio di competenze dalla Regione ai Comuni con l'applicazione della legge nazionale 328/2000 e della legge regionale 23/2003
- **PIANI DI ZONA** per la programmazione e il coordinamento degli interventi sociali mettendo al centro le necessità degli utenti (minori, disabili, anziani, ecc.)
- **AGOSTO 2017** La Giunta regionale approva le linee di indirizzo sulle procedure di co-progettazione fra Comune e soggetti del terzo settore per attività e interventi nel settore dei servizi sociali

Le politiche sociali e il ruolo dei comuni calabresi

- Conoscenza delle esigenze locali (processo di identificazione degli obiettivi e «migliore» soddisfacimento dei bisogni sociali)
- Controllo sociale delle attività
- Frammentazione delle azioni (=>accordi tra comuni «vicini»)
- Finanza
 - Qualità e timing della progettualità
 - Qualità delle relazioni Regione/Comuni
 - Rischio 1: Più welfare, più fiscalità locale?
 - Rischio 2: Meno welfare?

CAPITALE SOCIALE

Capitale Sociale

- Il capitale sociale è costituito dall'ammontare delle risorse attuali/potenziabili che derivano dall'appartenenza ad una rete stabile di relazioni sociali o dall'essere membri di un gruppo (Bourdieu, 1983)
- L'appartenenza ad una rete o ad un gruppo sociale crea dei benefici per i membri e sviluppa così un senso di solidarietà che permette alla rete o al gruppo stesso di esistere
- In Coleman (2005) viene ricondotto alla sua funzione che è rappresentata dal valore che assumono determinate **interazioni sociali**, in quanto mettono in gioco risorse che gli attori sociali possono utilizzare per realizzare i propri interessi
- Il CS risulta incorporato nelle relazioni sociali e rende possibili azioni che altrimenti non potrebbero verificarsi

Capitale Sociale

- Secondo Putnam (1993) i fattori che costituiscono il CS sono «la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo»
- Quindi, senso civico, norme condivise e fiducia permettono alle persone di agire insieme più efficacemente, al fine di raggiungere obiettivi comuni
- In Fukuyama (1996) è una risorsa che si sviluppa nel momento in cui in una società prevale un senso di fiducia generalizzata, non legata a rapporti particolaristici.
- Gli elementi fondativi sono, quindi, la **fiducia** e la **socialità spontanea**
- La socialità spontanea è rintracciabile in una vasta gamma di comunità intermedie, distinte dai nuclei familiari e da quelle istituite dallo stato. Va intesa come la capacità delle persone di formare nuove associazioni e di cooperare al loro interno in base alle relazioni che esse creano

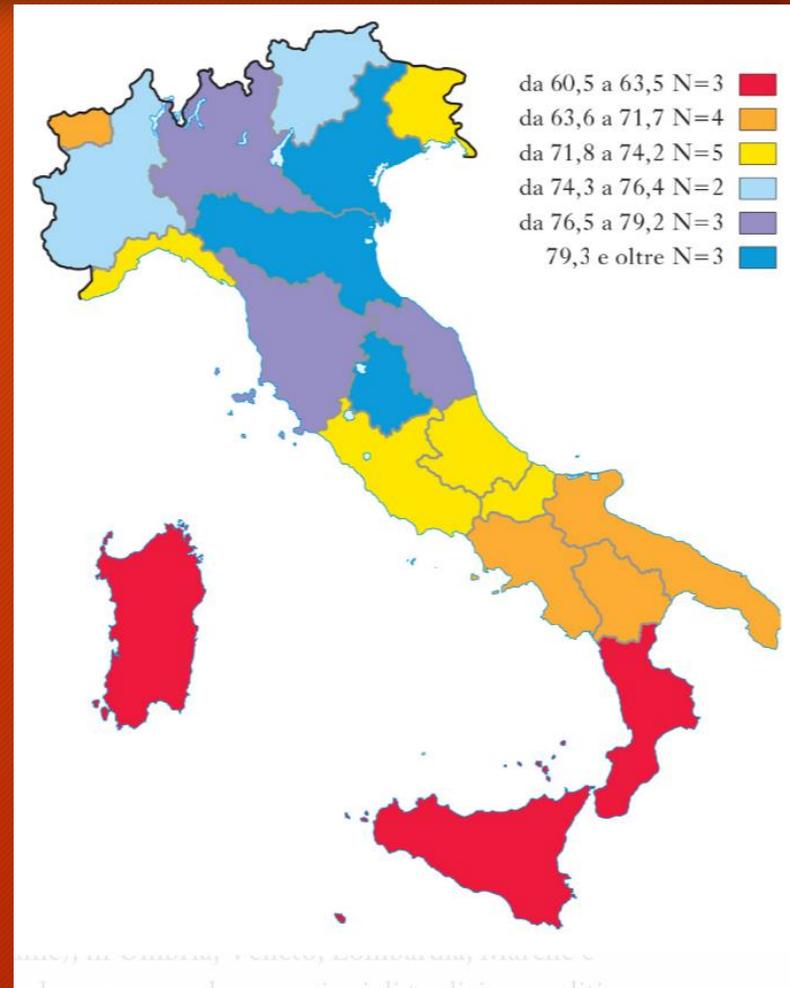
Capitale Sociale

Il posizionamento della Calabria: partecipazione elettorale

Tab. 1 – Partecipazione elettorale alle elezioni politiche del 2008 e 2013 e alle europee del 2009 (valori percentuali per regione)

REGIONE	2008 (POLITICHE)	2009 (EUROPEE)	2013 (POLITICHE)	MEDIA 2008-13
Piemonte	80,8	71,2	77,3	76,4
Valle d'Aosta	79,2	58,8	77,0	71,7
Lombardia	84,7	73,3	79,6	79,2
Liguria	78,0	65,0	75,1	72,7
Trentino-Alto Adige	84,3	60,1	81,0	75,1
Veneto	84,7	72,6	81,7	79,7
Friuli Venezia Giulia	80,8	64,7	77,2	74,2
Emilia-Romagna	86,2	76,8	82,1	81,7
Toscana	83,7	72,9	79,2	78,6
Umbria	84,2	77,9	79,5	80,5
Marche	82,9	73,9	79,8	78,9
Lazio	81,3	63,0	77,5	73,9
Abruzzo	81,0	62,0	75,9	73,0
Molise	78,6	63,0	78,1	73,2
Campania	76,2	64,0	67,9	69,4
Puglia	76,2	68,4	69,9	71,5
Basilicata	75,4	67,9	69,5	70,9
Calabria	71,4	55,9	63,2	63,5
Sicilia	75,0	49,2	64,6	62,9
Sardegna	72,3	40,9	68,3	60,5
ITALIA	80,5	66,5	75,2	74,1

Fonte: elaborazione su dati del Ministero dell'Interno, <http://elezionistorico.interno.it>



Capitale Sociale

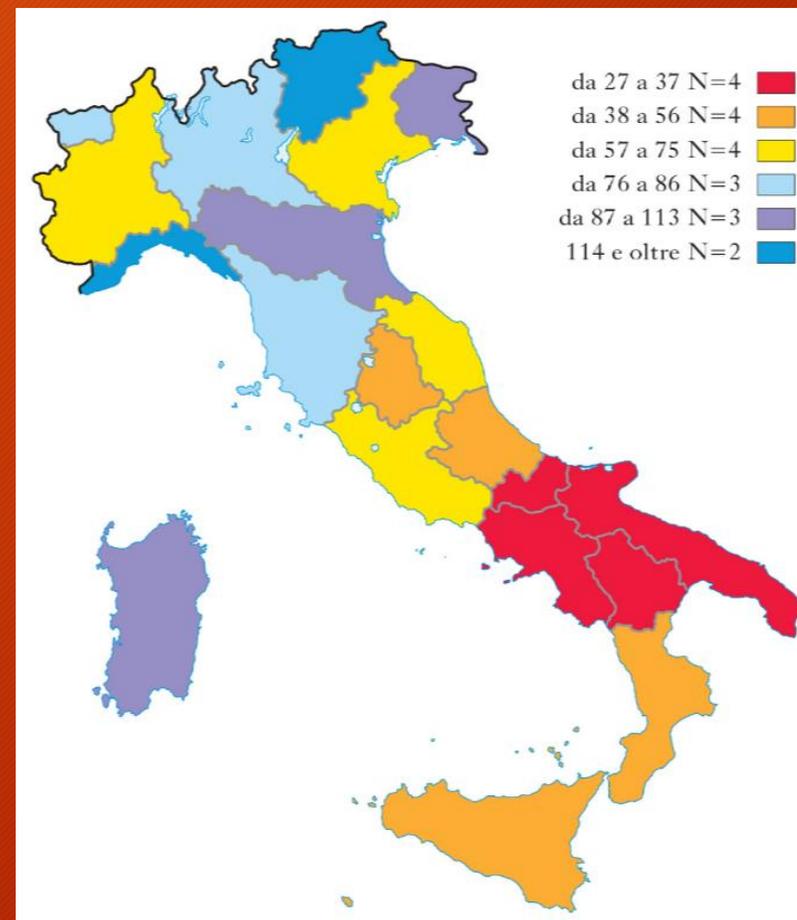
Lettura di quotidiani

Tab. 2 – Copie di quotidiani diffuse giornalmente per 1000 residenti (medie % 2009-2010 e 2000-2001 per regione¹)

REGIONE	2009-10	2000-01
Piemonte	62,11	84,91
Valle d'Aosta	86,36	92,35
Lombardia	76,61	103,43
Liguria	130,39	143,53
Trentino-Alto Adige	133,46	145,63
Veneto	74,83	90,01
Friuli Venezia Giulia	113,33	137,66
Emilia-Romagna	92,85	110,64
Toscana	84,08	99,23
Umbria	55,65	62,50
Marche	62,32	65,97
Lazio	73,52	99,11
Abruzzo	55,47	53,39
Molise	31,79	28,01
Campania	27,08	34,95
Puglia	34,79	38,87
Basilicata	36,50	25,98
Calabria	44,02	41,50
Sicilia	52,02	42,11
Sardegna	103,38	104,78
ITALIA	69,30	80,50

¹ Il dato medio di copie vendute nei due bienni considerati è stato parametrizzato dividendo le copie vendute per la popolazione residente al 1° gennaio 2010 per il biennio 2009-10 e al 1° gennaio 2001 per il biennio 2000-2001

Fonte: elaborazione su dati Accertamenti diffusione stampa (ADS), www.adsnotizie.it/riservata/index.php



Capitale Sociale

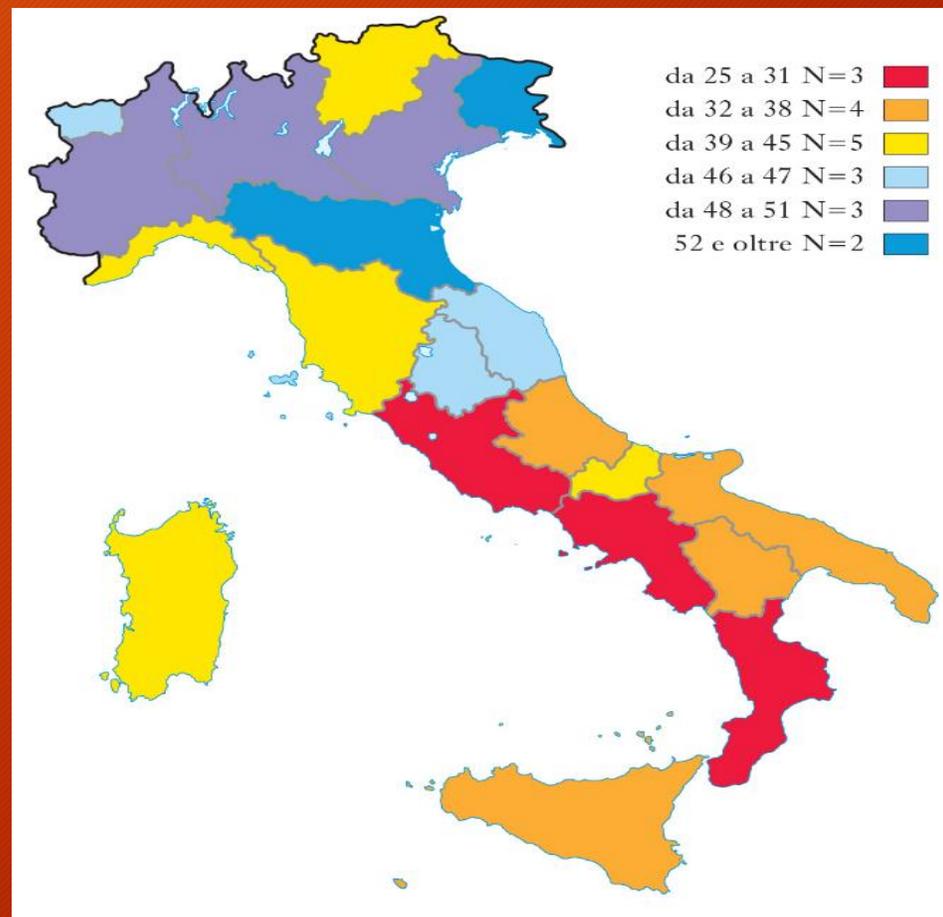
Donazioni di sangue

Tab. 4 – Donazioni di sangue ogni 1000 residenti per regione nel 2008 e nel 2002

REGIONE	2008	2002
Piemonte	50,8	47,3
Valle d'Aosta	46,5	41,4
Lombardia	47,7	44,9
Liguria	44,6	39,4
Trentino-Alto Adige	44,7	39,4
Veneto	51,2	45,8
Friuli Venezia Giulia	57,4	50,8
Emilia-Romagna	57,8	58,1
Toscana	44,7	42,3
Umbria	46,0	42,3
Marche	47,4	40,1
Lazio	31,1	25,9
Abruzzo	37,1	31,7
Molise	44,6	24,9
Campania	24,7	18,3
Puglia	38,4	30,3
Basilicata	35,5	23,0
Calabria	30,7	21,4
Sicilia	34,6	30,2
Sardegna	41,9	42,3

Fonte: elaborazione su dati Centro nazionale sangue (CNS), 2010; Cartocci 2007

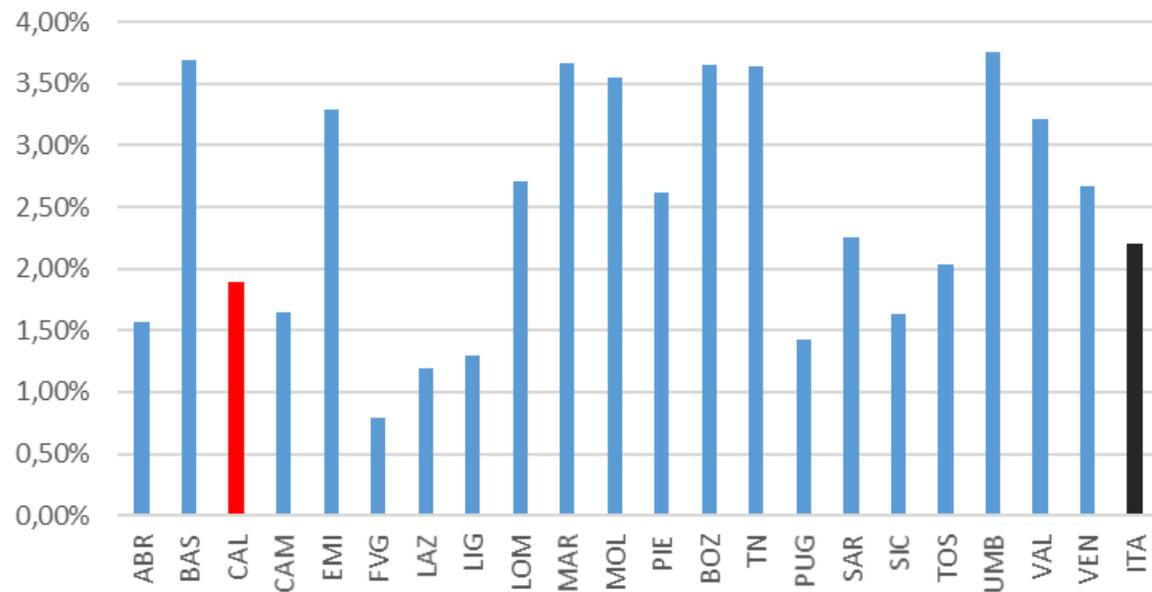
all'anno 2002 e la Sardegna (41,9, in leggera



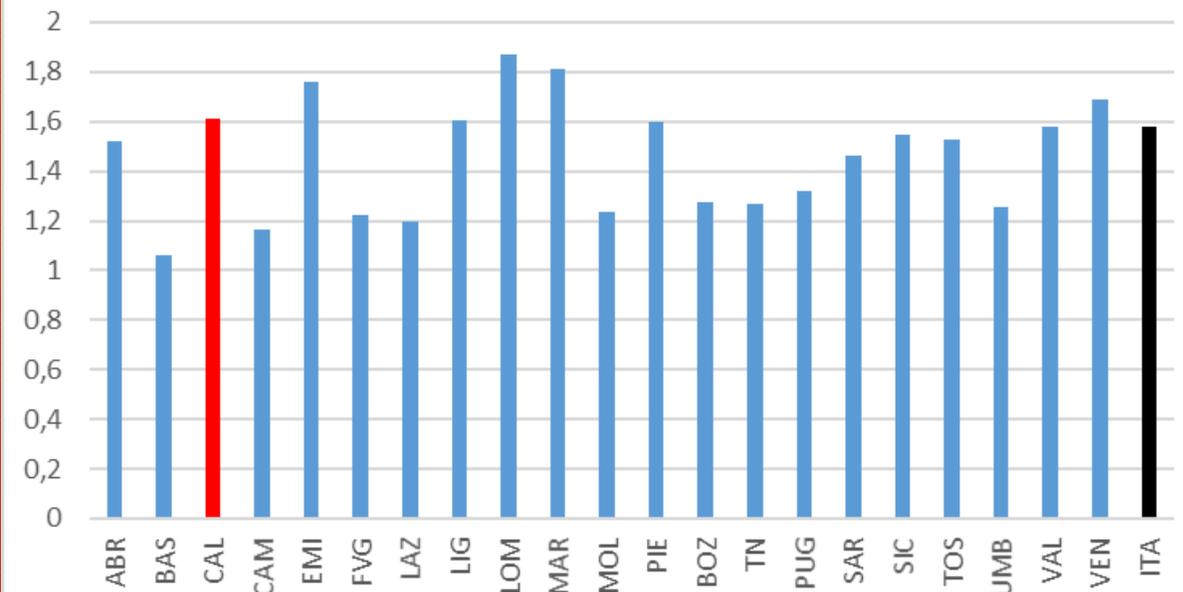
Capitale Sociale

Donazioni di sangue (dati AVIS 2017 sul 2016)

Quota dei donatori sulla popolazione nel 2016



Donazioni pro-capite nel 2016



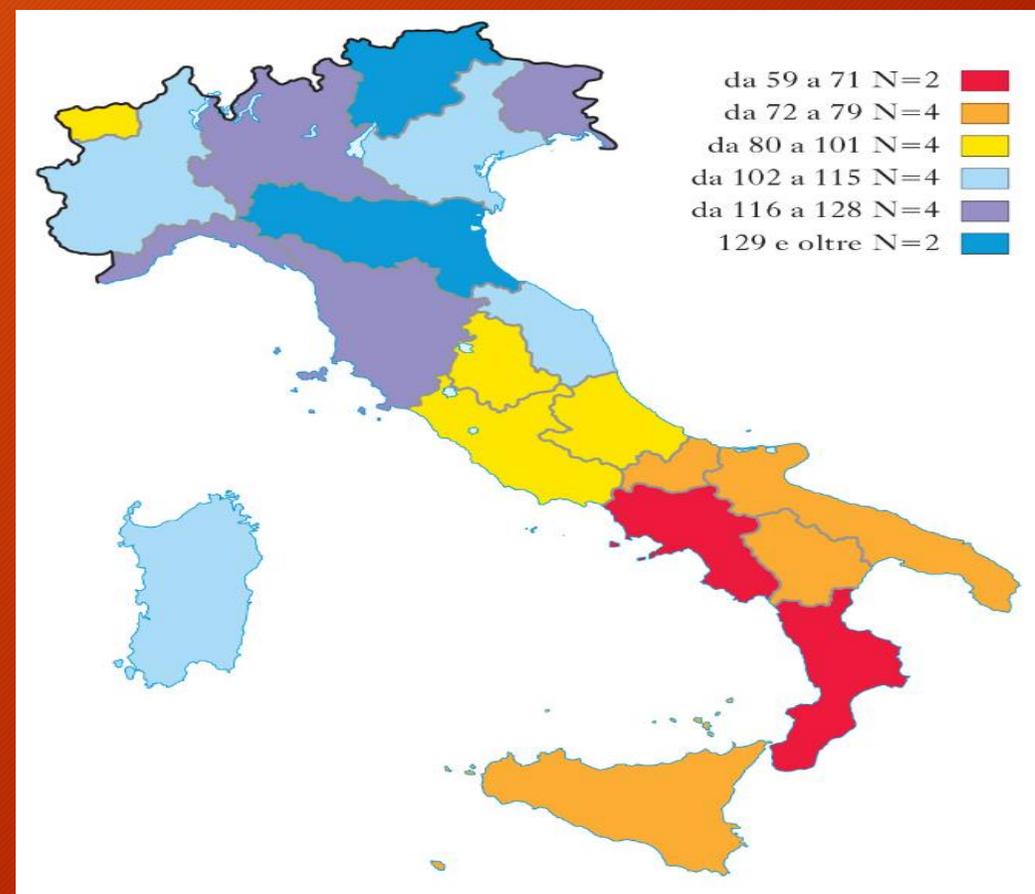
Capitale Sociale

Indice di sintesi

Tab. 7 – Indice finale di capitale sociale

REGIONE	INDICE FINALE DI CAPITALE SOCIALE ¹	POSIZIONAMENTO
Piemonte	107	8°
Valle d'Aosta	101	11°
Lombardia	117	6°
Liguria	123	4°
Trentino-Alto Adige	144	1°
Veneto	115	7°
Friuli Venezia Giulia	128	3°
Emilia-Romagna	130	2°
Toscana	117	5°
Umbria	96	12°
Marche	103	10°
Lazio	94	13°
Abruzzo	85	14°
Molise	79	15°
Campania	59	20°
Puglia	73	17°
Basilicata	77	16°
Calabria	71	19°
Sicilia	73	18°
Sardegna	107	9°
ITALIA	100	

¹Media dei valori dei quattro indicatori, trasformati in numeri-indice

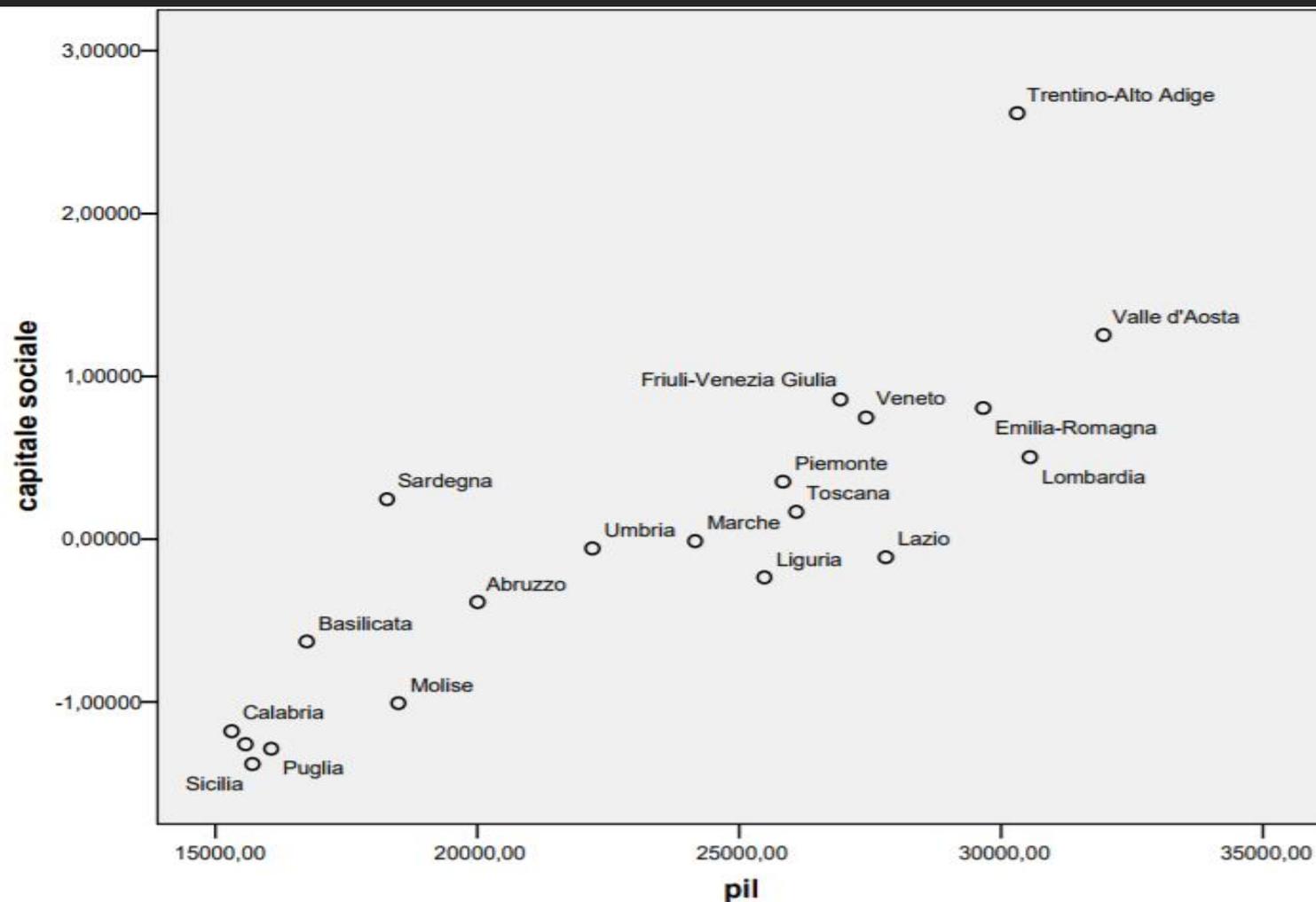


Capitale Sociale



Capitale Sociale

Il legame con il Pil procapite (2008-2009)*



- Barbara Martini
Resilienza economica e resilienza sociale: una analisi delle regioni italiane dopo la crisi del 2007

La domanda di servizi del terzo settore

Disasi sociali, fallimento del Welfare

Il disagio sociale

La povertà (relativa)

Figura 1. Soglie di povertà relativa in Italia dal 1997 al 2015.

Dati in Euro per mese

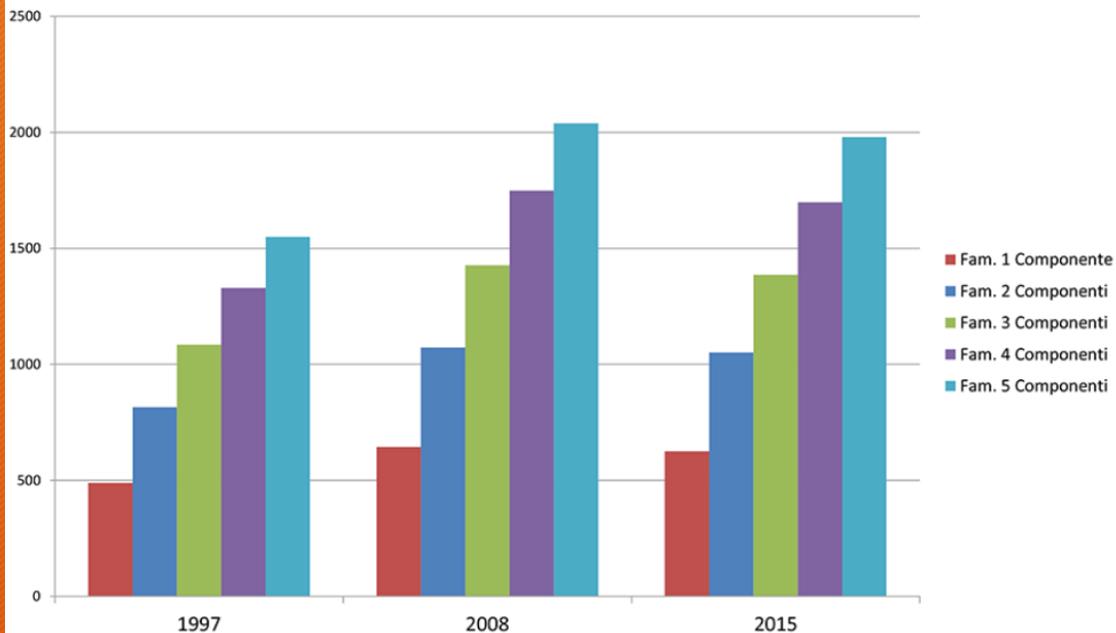
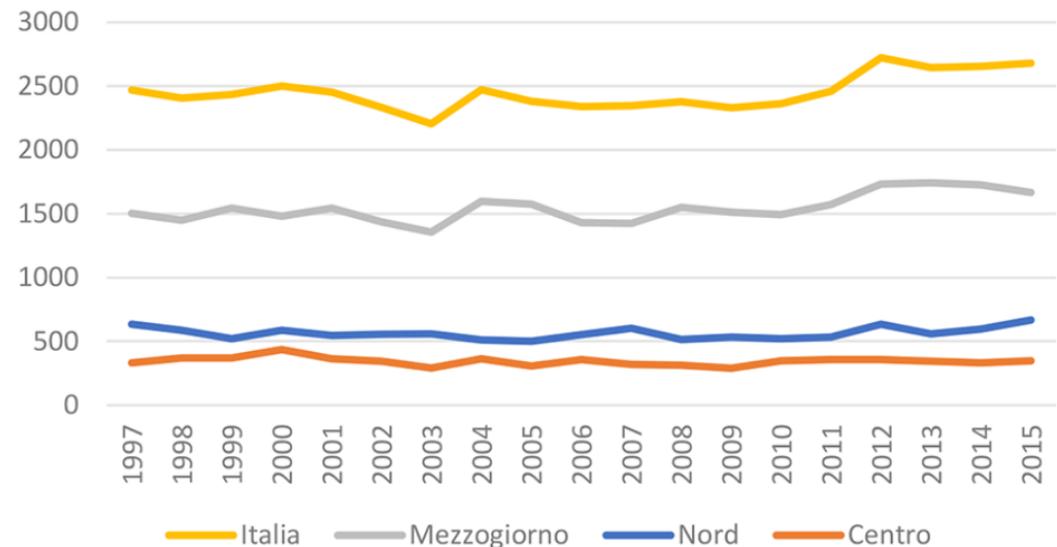


Figura 2. Numero di famiglie in condizione di povertà relativa (in migliaia)



Il disagio sociale

La povertà (relativa)

Figura 3. Incidenza povertà relativa delle famiglie, dati regionali.
Anni 2014-2015

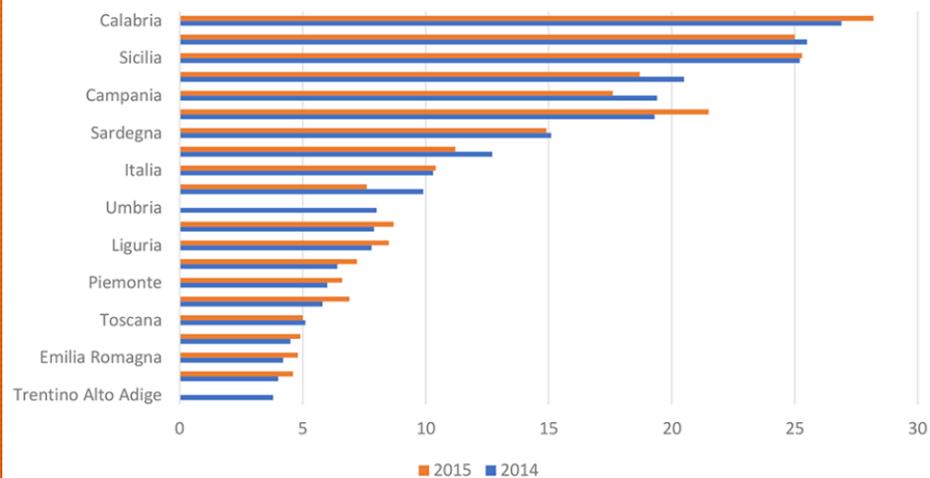
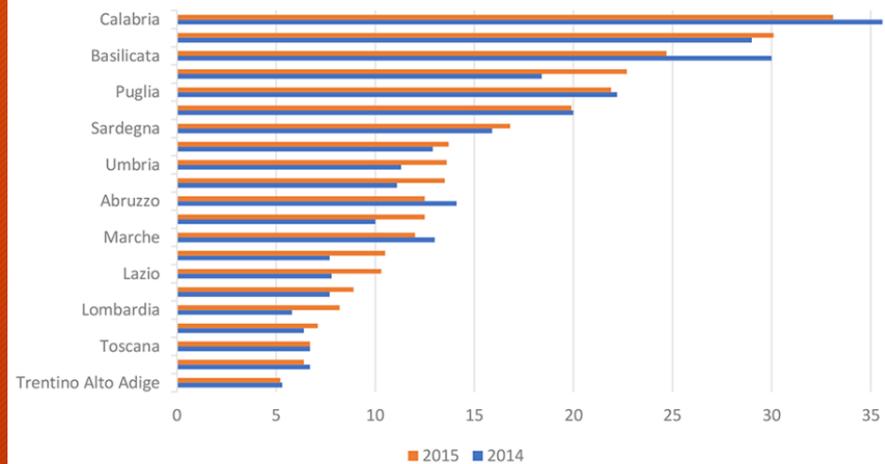


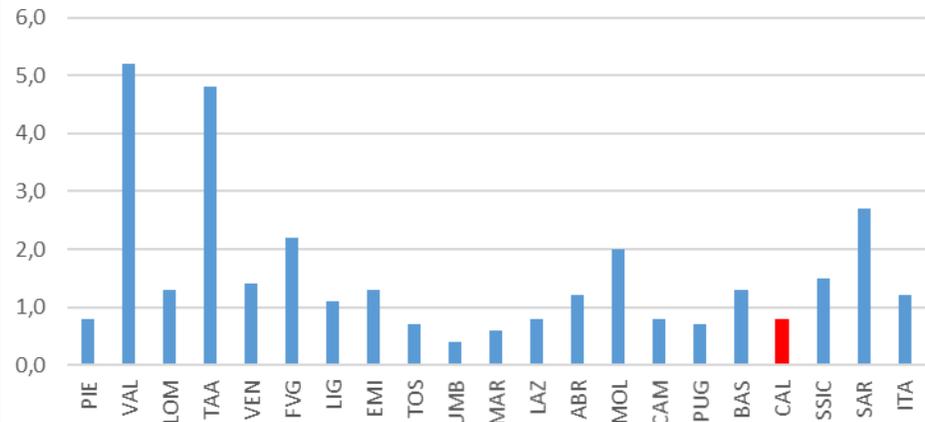
Figura 4. Incidenza povertà relativa per individui, dati regionali.
Anni 2014-2015



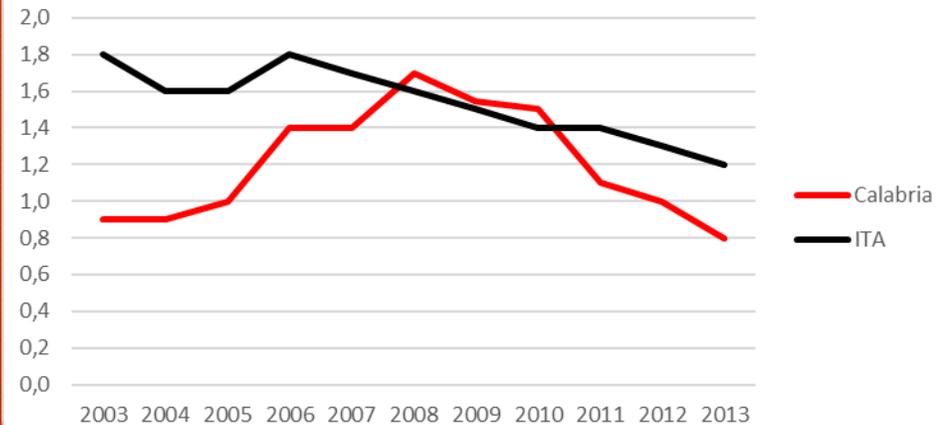
Il disagio sociale

Assistenza agli anziani (quota sul totale degli anziani)

Anziani trattati in assistenza domiciliare socio-assistenziale nel 2013



Anziani trattati in assistenza domiciliare socio-assistenziale 2003 -2013

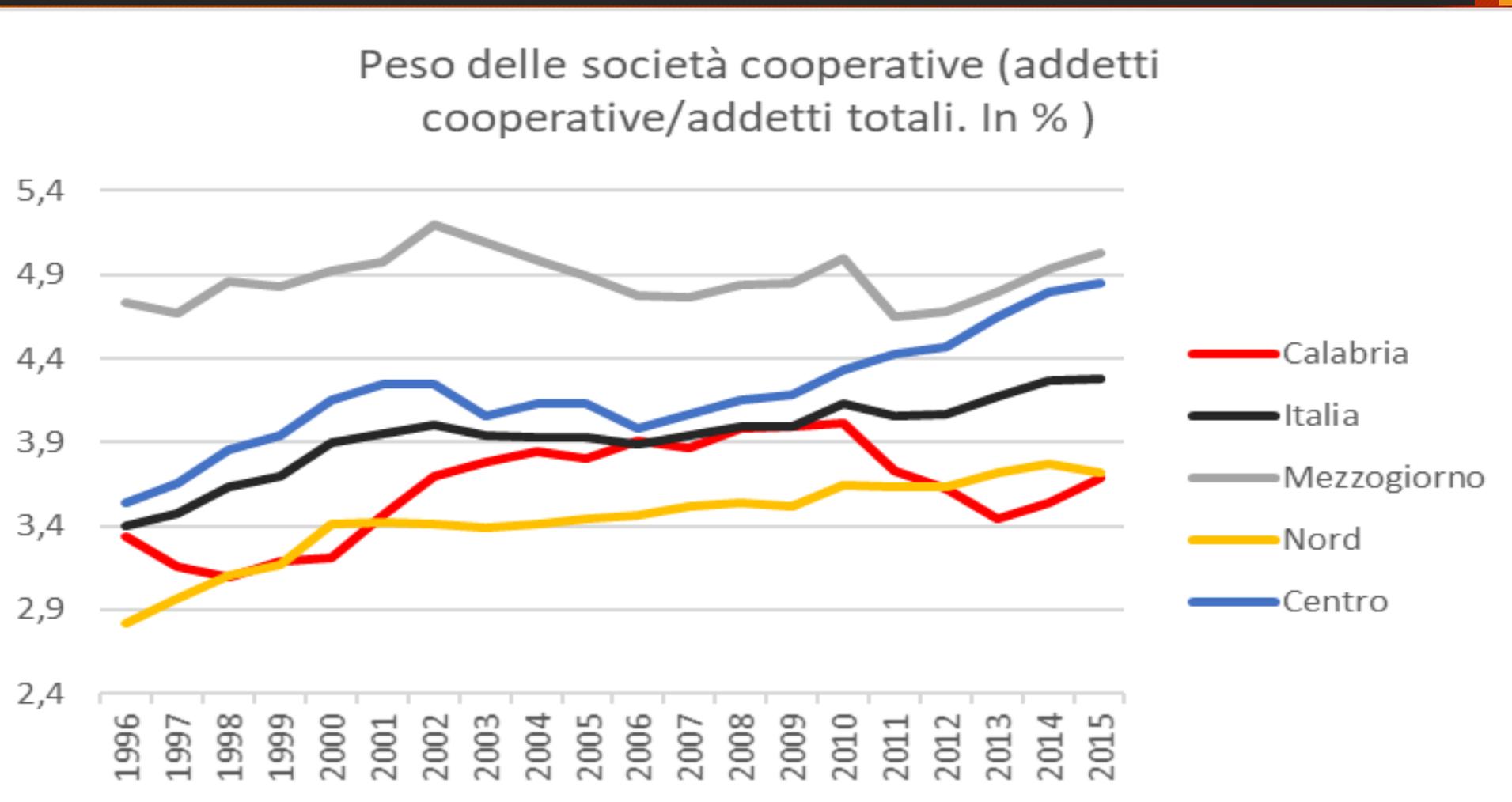


L'offerta di servizi del terzo settore

Capacità di sviluppo e il non profit in Italia

Offerta di servizi

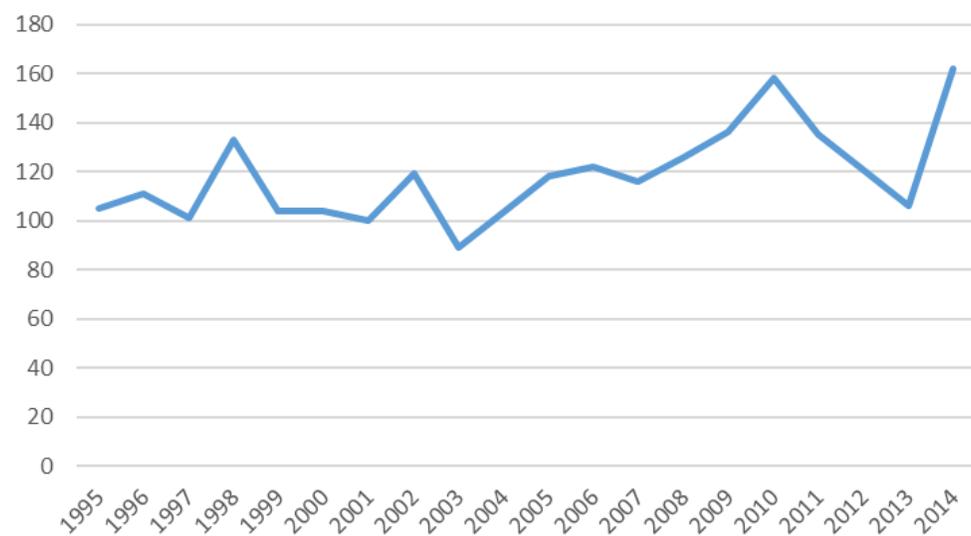
Peso delle società cooperative dal 1996 al 2015



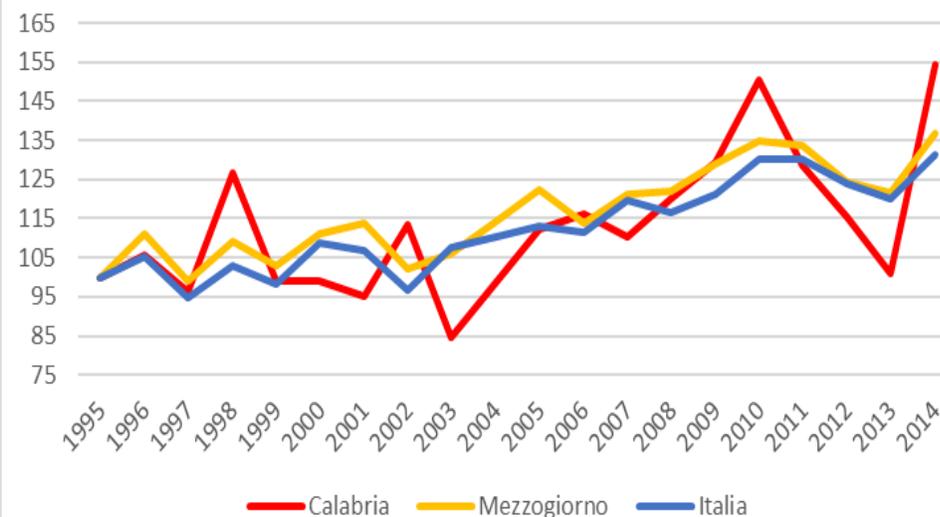
Capitale Sociale e capacità di sviluppo sociale

Il peso del volontariato

Persone (>14 anni) che fanno volontariato in Calabria dal 1995 al 2014. Dati in migliaia



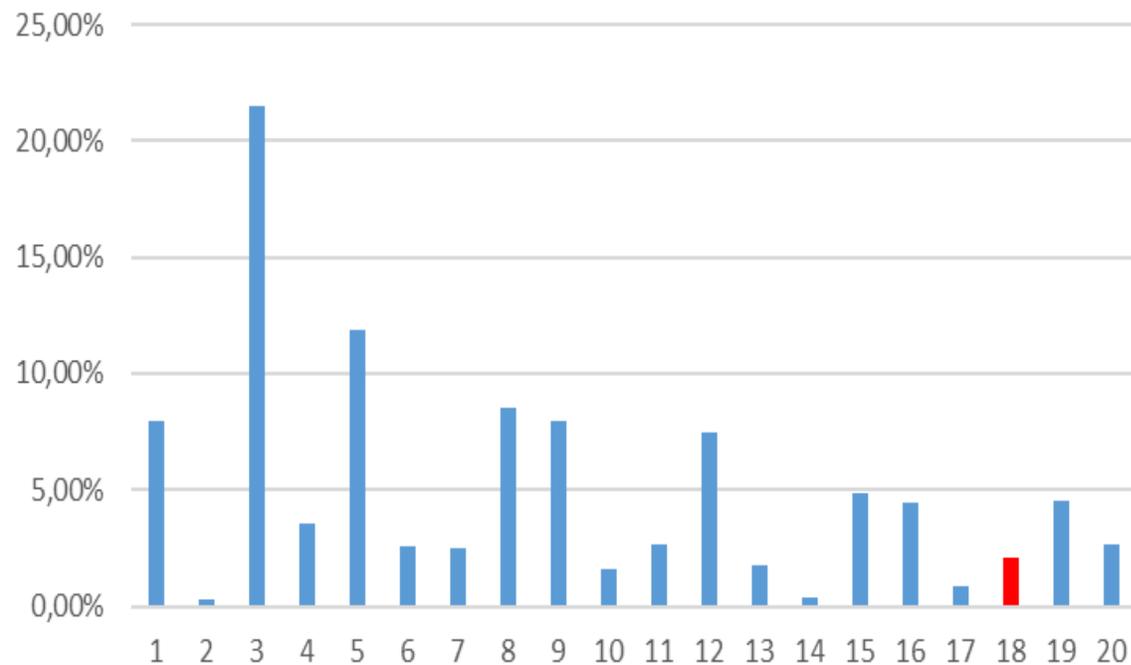
Andamento del numero di persone (>14 anni) che fanno volontariato (1995=100)



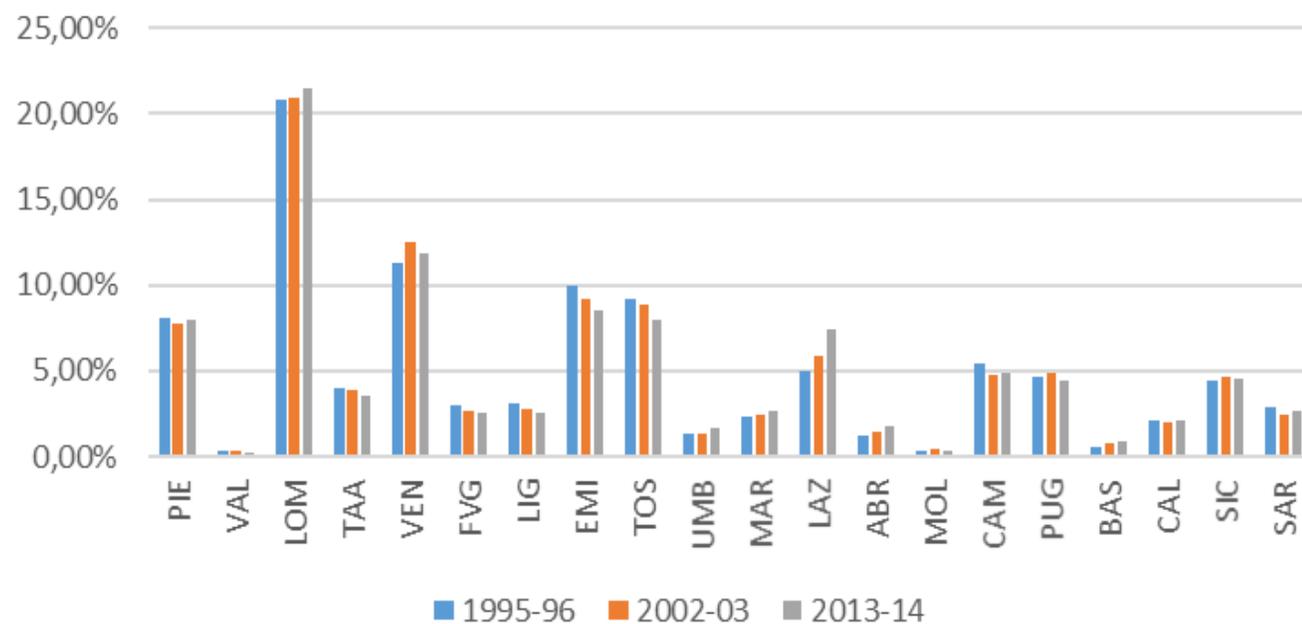
Capitale Sociale e Capacità di sviluppo dei servizi sociali

offerta potenziale

Persone (>14 anni) che fanno volontariato.
Distribuzione per regione (media 2103-2014)

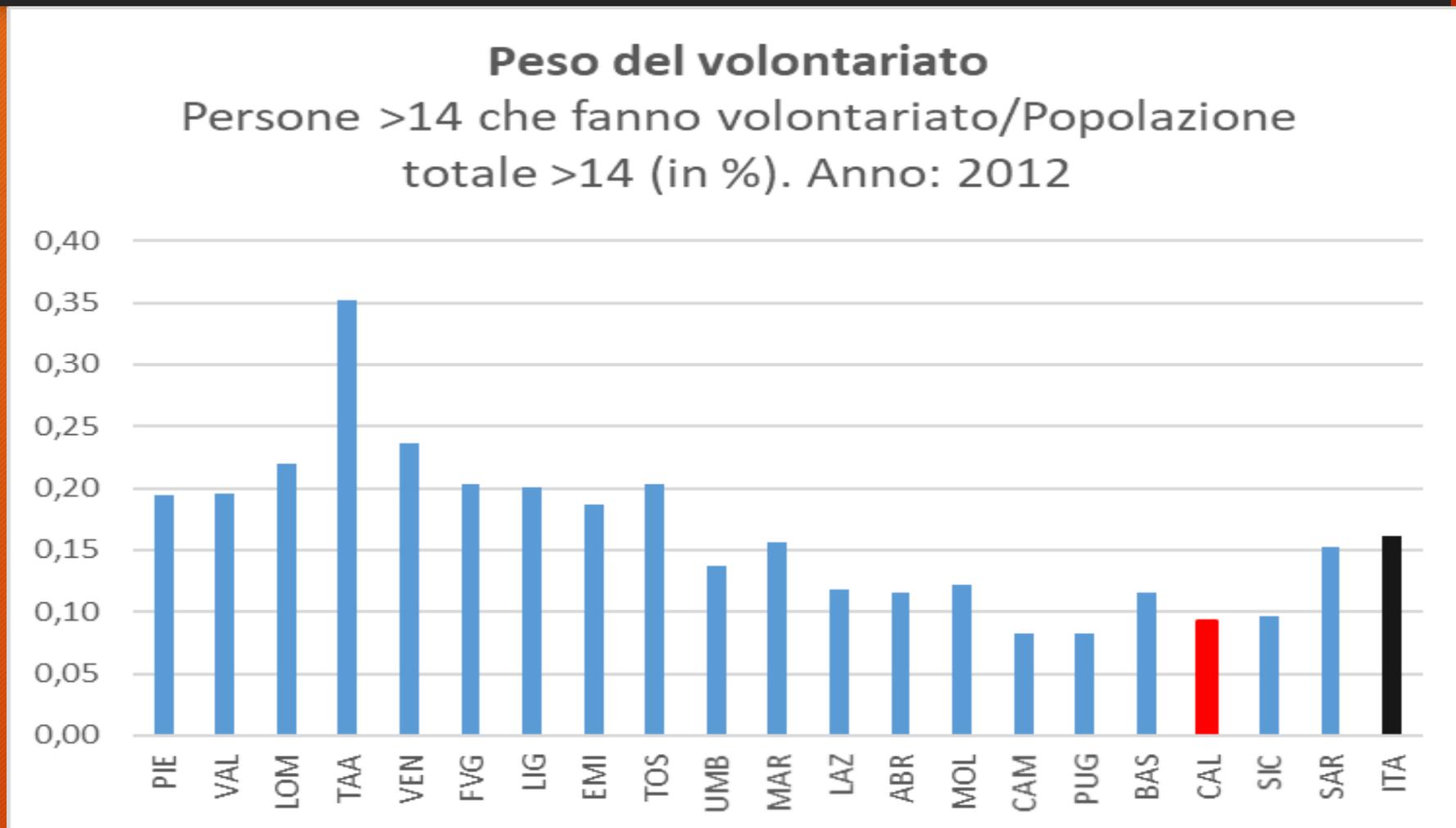


Persone (>14 anni) che fanno volontariato.
Distribuzione per regione



Capitale Sociale e Capacità di sviluppo dei servizi sociali

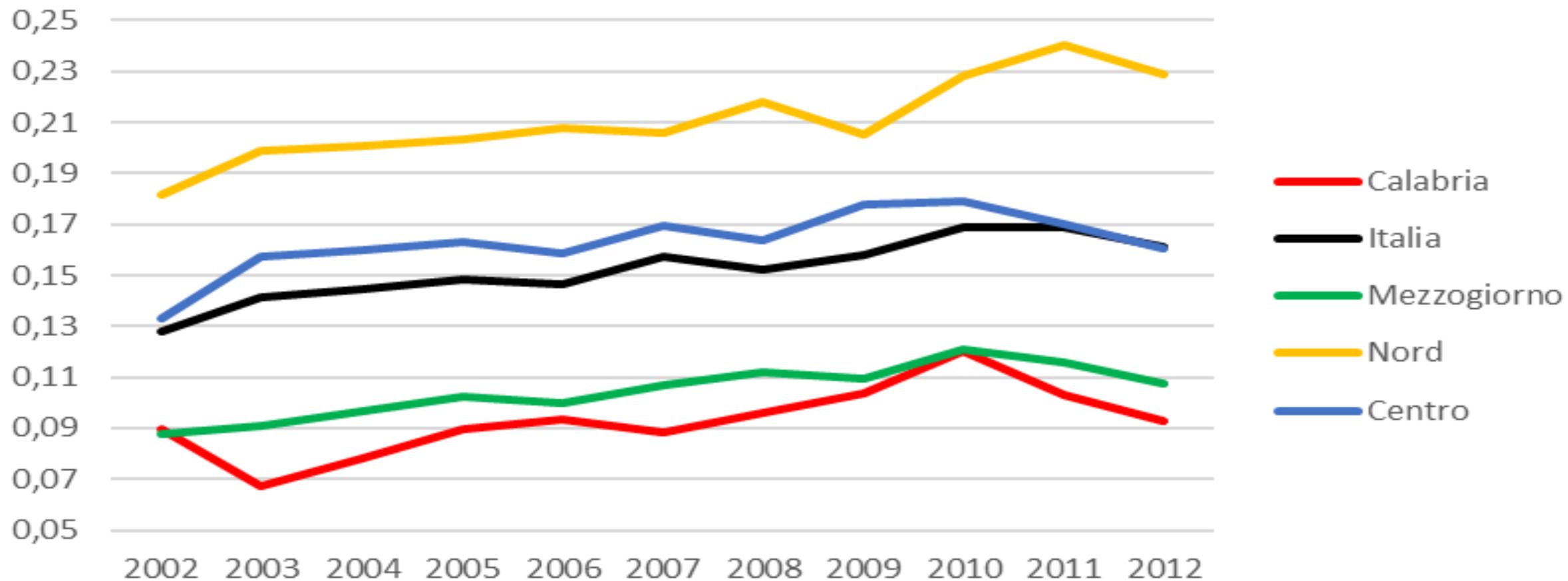
Offerta potenziale



Capitale Sociale e capacità di sviluppo di servizi sociali

Offerta potenziale

Peso del volontariato dal 2002 al 2012



Organizzazioni di Volontariato

Organizzazioni di volontariato in Italia

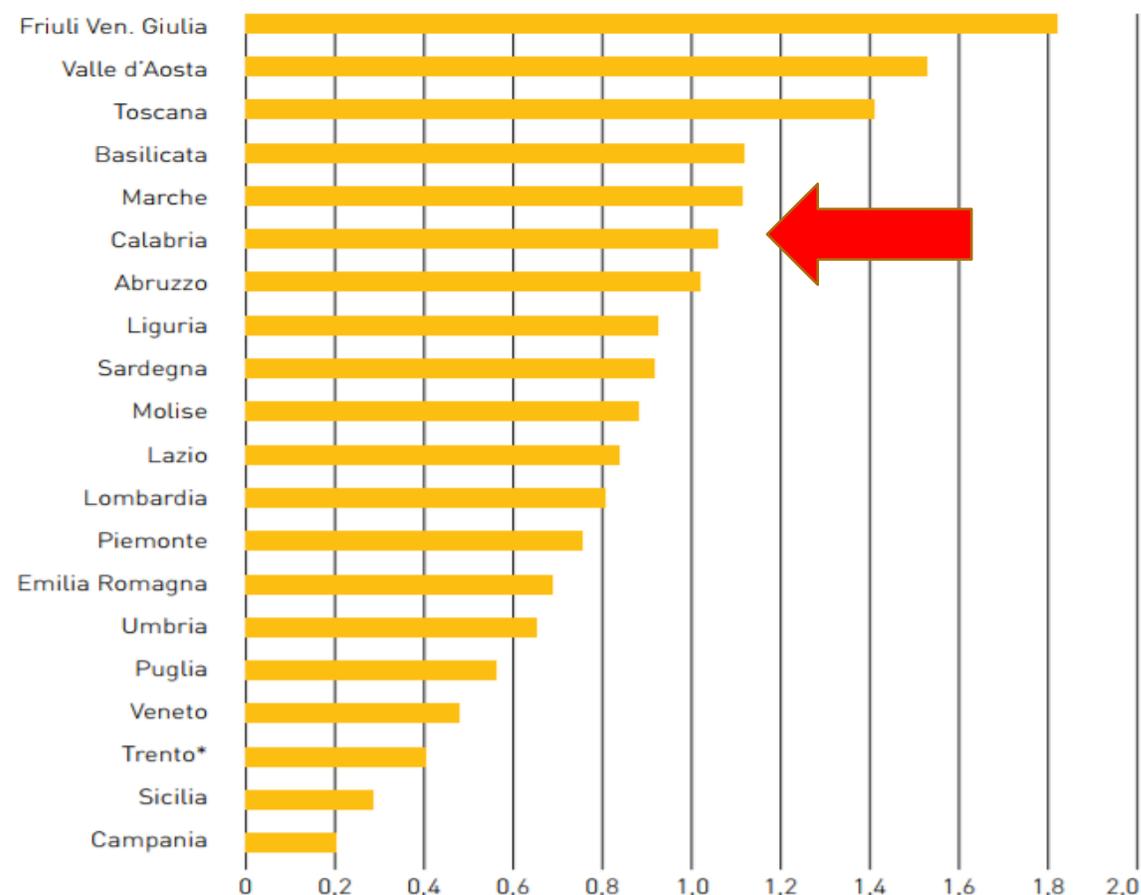
Per regione (A). Per migliaia di ab. (B)

REGIONE	N° OdV	% OdV
Lombardia	8.008	18,1
Toscana	5.289	12,0
Lazio	4.901	11,1
Piemonte	3.340	7,6
Emilia Romagna	3.051	6,9
Veneto	2.353	5,3
Puglia	2.291	5,2
Friuli Venezia Giulia	2.233	5,1
Calabria	2.095	4,7
Marche	1.731	3,9
Sardegna	1.526	3,5
Liguria	1.473	3,3
Sicilia	1.460	3,3

Abruzzo	1.356	3,1
Campania	1.173	2,7
Basilicata	647	1,5
Umbria	585	1,3
Molise	277	0,6
Trento*	197	0,4
Valle D'Aosta	196	0,4

Nord Ovest	13.017	29,5
Nord Est	7.834	17,7
Centro	12.507	28,3
Sud	7.838	17,7
Isole	2.986	6,8
TOTALE	44.182	100,0

* Per la sola provincia di Trento



Organizzazioni di volontariato in Italia

OdV che si occupano di Anziani (A) e di Immigrati (B)



Organizzazioni di volontariato in Italia

OdV che si occupano di poveri



Una visualizzazione su mappa permette di individuare le zone in cui si concentrano le OdV che si occupano principalmente di alcune specifiche categorie di utenti: anziani, poveri e immigrati, evidenziando come una migliore specificazione (certamente auspicabile nei prossimi anni) dell'utenza di riferimento, ma anche del settore di attività, potrà contribuire all'analisi dell'incontro tra domanda e offerta.

In questa prima analisi, ad esempio, il numero esiguo di casi disponibili, pervenuti da un numero limitato di CSV, non permette di evidenziare una diretta correlazione fra il numero di OdV che si occupano di anziani e l'indice di vecchiaia della regione, né fra quelle che si occupano di povertà e l'incidenza di povertà della stessa.

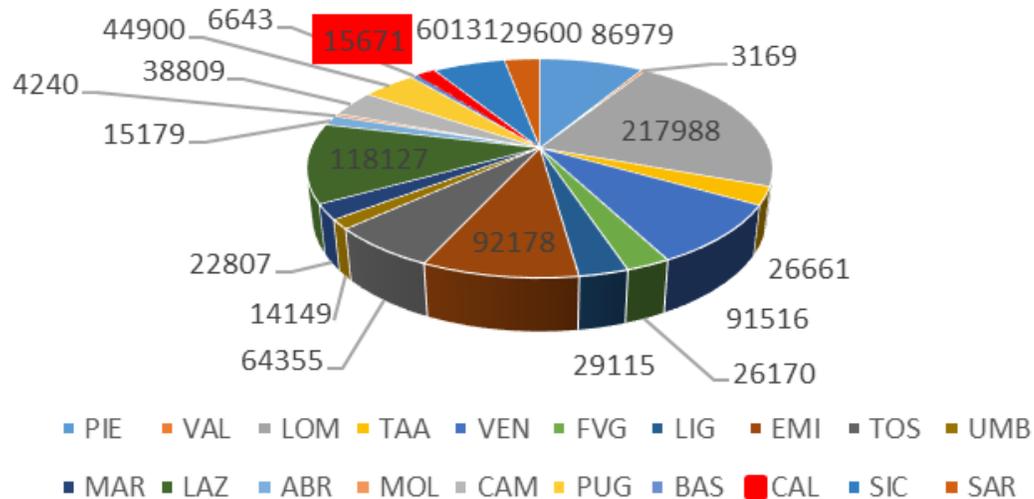
Al contrario, sembra forte la relazione fra numero di OdV che si occupano di stranieri e la percentuale di stranieri residenti nella regione, anche se pure in questo caso il dato andrebbe confermato con un maggior numero di casi per ciascuna regione, che lo rendano più robusto.

Imprese e istituzioni non profit

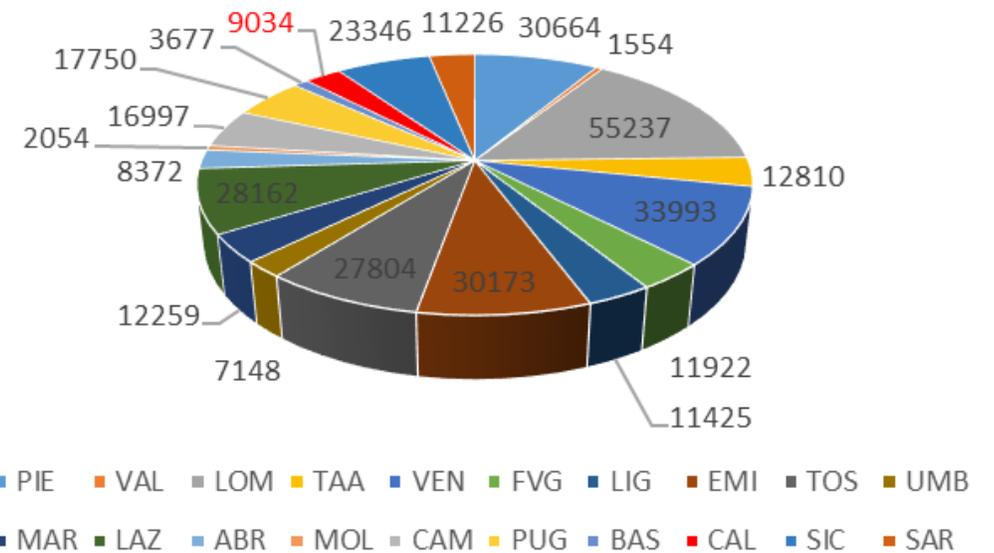
Il settore non profit in Italia nel 2011

Addetti e UL per regione (valori assoluti e distribuzione percentuale)

Addetti delle UL delle imprese che svolgono attività a contenuto sociale e addetti e lavoratori esterni delle UL delle istituzioni non profit

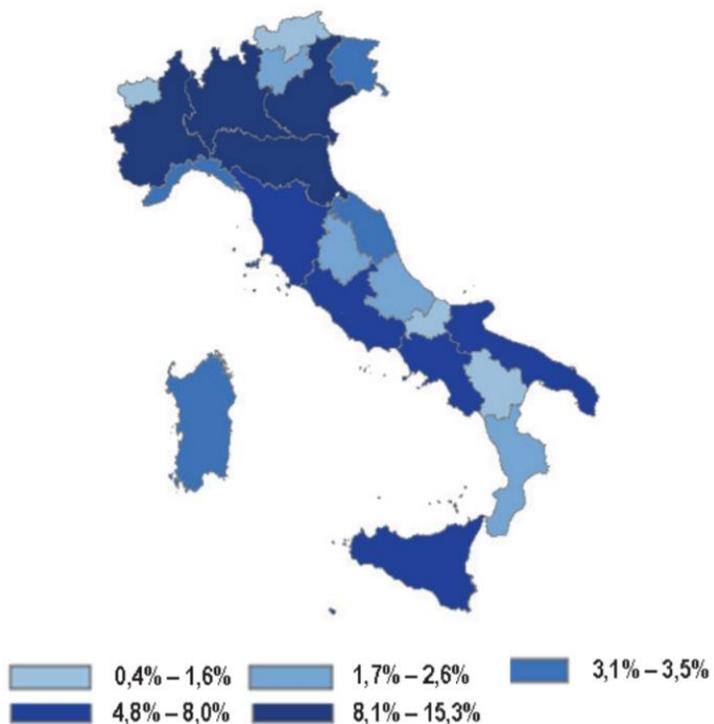


UL delle imprese che svolgono attività a contenuto sociale e delle istituzioni non profit

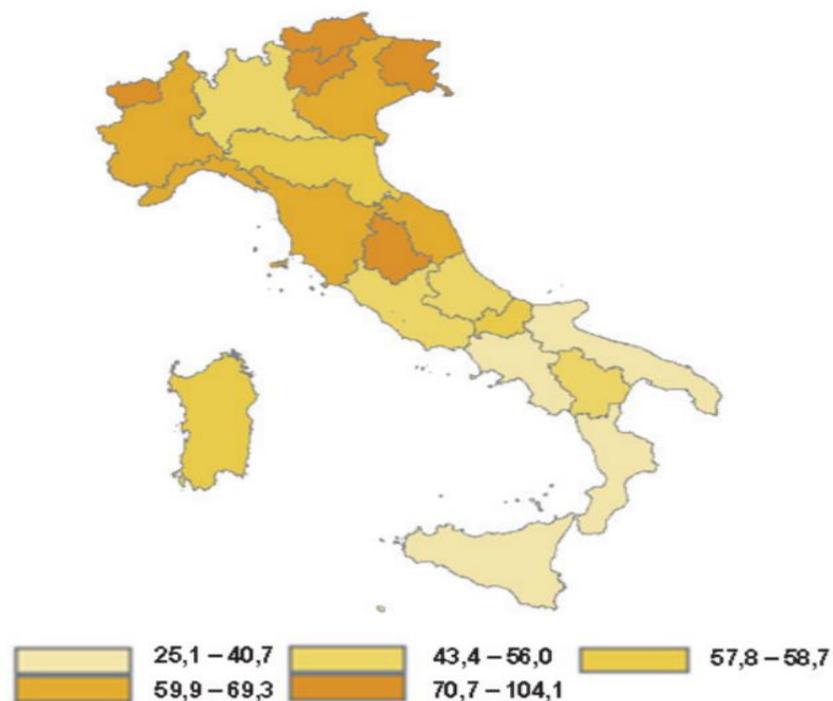


Istituzioni non profit per regione (2011)

Istituzioni non profit per regione – Valori %

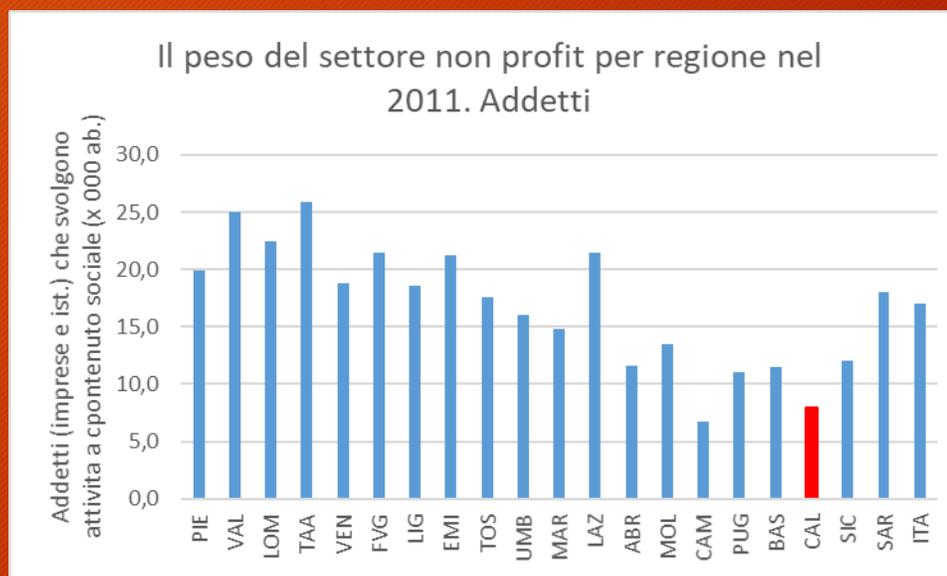
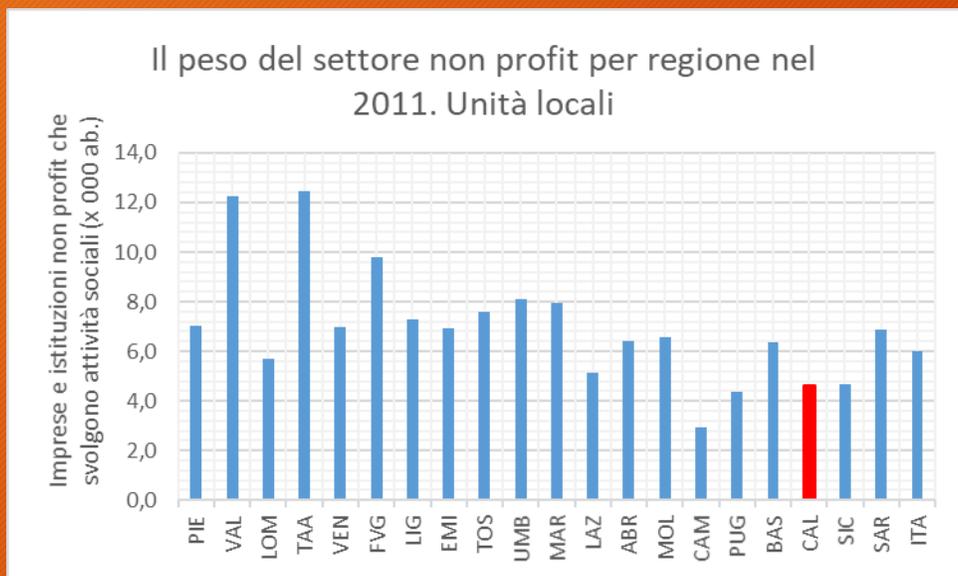


Istituzioni non profit per regione – Valori per 10 mila ab.



Il settore non profit per regione

Dati «relativizzati» rispetto residenti del 2011



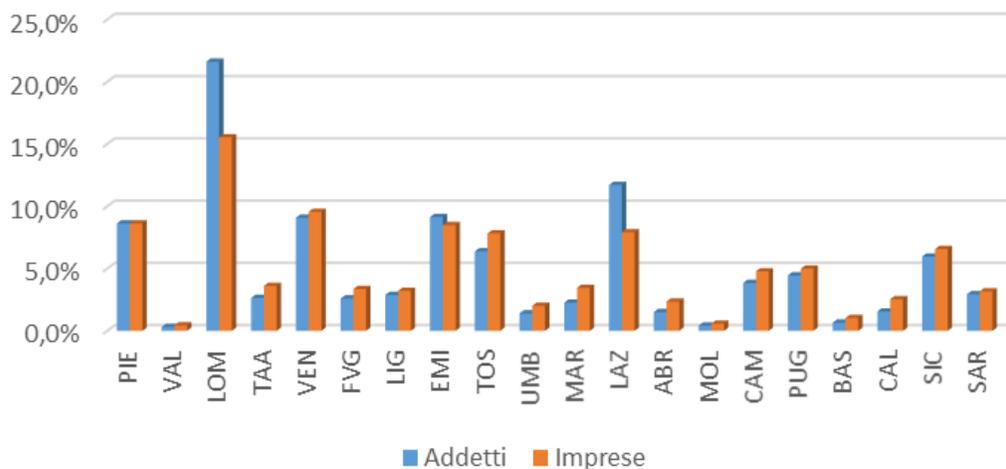
Italia 2001 = 221412UL ossia 3,9UL per 1000ab

Mezz. 2001 = 61275UL ossia 3UL per 1000ab

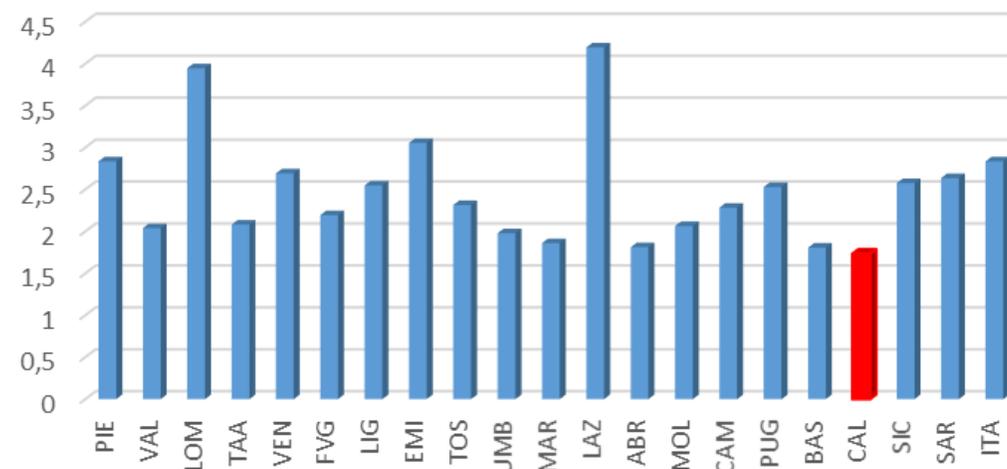
Il settore non profit

La dimensione media delle imprese non profit

Addetti e imprese del settore non profit in Italia.
Distribuzione per regione nel 2011



La dimensione delle imprese del settore non profit per regione. Addetti per UL nel 2011



Conclusioni

Che cosa abbiamo appreso?

- La Calabria ha ampi margini di recupero in termini di creazione di capitale sociale
- Associazioni come l'AVIS contribuiscono a rafforzare la fiducia, il senso di spontanea socialità e il clima di appartenenza alla comunità/società
- Ampi spazi di inserimento nel terzo settore a causa (purtroppo) della domanda sociale di servizi collettivi che non è soddisfatta. E che, in alcuni segmenti del disagio sociale, tende a crescere (es. senilizzazione/inverno demografico)
- Nuovo quadro normativo favorevole al consolidamento del non profit (meno Stato, più terzo settore)
- L'attenzione verso le politiche sociali è uno dei pilastri della Strategia Europa 2020, in cui ci si prefigge di avere un'economia smart, sostenibile e inclusiva (lotta alla povertà/a favore dell'inclusione)

Questa presentazione sarà scaricabile da
www.OpenCalabria.com

Grazie per l'attenzione